

ASSOCIAZIONE "Amici Oratorio San Mauro"
c/o Centro Giovanile San Salvatore - Via Folla di Sopra, 50-27100 Pavia



Pavia, 22 novembre 2001

Caro Amico,

dopo la stupenda giornata trascorsa insieme presso il nostro oratorio per il pranzo dello scorso 28 ottobre e con la partecipazione di quasi 100 amici, vogliamo riportare di seguito il calendario delle iniziative programmate per il prossimo mese di dicembre:

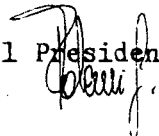
DOMENICA 2 DICEMBRE: visita guidata alla basilica del SS.Salvatore organizzata dall'Associazione Amici dei Musei Pavesi - Ritrovo alle ore 15,00 -

SABATO 8 DICEMBRE: S.Messa alle ore 10,30 presso la basilica del SS.Salvatore in occasione della festività dell'Immacolata. L'amico Claudio Orticelli ha assicurato ancora una volta la propria presenza e con la sua voce accompagnerà alcuni momenti della S.Messa -

VENERDI' 14 DICEMBRE: avremo la possibilità di incontrarci e scambiarci gli auguri in occasione della tradizionale "CENA DI NATALE". Potrete avere ulteriori informazioni (ristorante-orario-prezzo-menù-prenotazioni) consultando l'apposito allegato. Alla cena possono partecipare non solo i soci, ma anche i loro familiari, amici e conoscenti -

SABATO 22 DICEMBRE: in collaborazione con il Collegio Ghislieri stiamo organizzando il "CONCERTO DI NATALE". Faremo pervenire successivamente il programma della serata -

Con la speranza di vedervi sempre più numerosi ai prossimi appuntamenti, porgiamo i più cordiali saluti.

Il Presidente


Si allega copia di un prezioso e commovente ricordo scritto dall'amico Paolo Bottoni e tratto - con l'autorizzazione dello stesso - dal volume "Le avventure di Peslina II"

CENA DI NATALE

RISTORANTE: AGRITURISMO " IL MULINO"

Località Cascina Melone - Casarile (MI)

VENERDI' 14 DICEMBRE 2001 ore 20.00

N.B. Per gli amici che non conoscono la strada oppure hanno problemi di trasporto: Ritrovo presso l'Oratorio alle ore 19,30

PREZZO CENA £. 50.000//

PRENOTAZIONE ENTRO DOMENICA 9 DICEMBRE 2001

MENU' - ANTIPASTO PROSCIUTTO CRUDO-COPPA-SALAME-LARDO-COTECHINO
VERDURE GRIGLIATE-CIPOLLINE ALL'ACETO ROSSO

- PRIMI RISOTTO CON SALSICCIA ED ERBETTE
RAVIOLI DEL MULINO

- SECONDI STRACOTTO CON POLENTA
SORBETTO
COPPA AL FORNO - VITELLO ARROSTO
INSALATA - PATATINE

- PANETTONE CON MASCARPONE

- CAFFE'

- ACQUA MINERALE - VINO ROSSO - VINO BIANCO

UN OSPITE, IN ORATORIO

La sistemazione del cinema teatro fu realizzata nell'immediato dopoguerra grazie al dinamismo del curato. Don Peppino si impegnò con il prevosto a lasciare intatto il palcoscenico, per consentire alla filodrammatica maschile la prosecuzione della propria attività.

Cavalleri, Galvi, Finardi, Moretti, Lupo, Stroppa, Musso, Grazioli ed altri, sotto la sapiente regia di Fede Santi si alternavano a rappresentare con impegno e con passione testi impegnativi, quali "La gloriosa canaglia", "Due dozzine di rose scarlatte", "La finestra sul giardino", in serate memorabili, da tutto esaurito.

Pur conservando il palcoscenico, il curato riuscì a sistemare lo schermo gigante, uno dei più moderni della città; in un primo tempo aveva pensato di guadagnare spazio occupando anche il retropalco, ma dovette cambiare idea, per decisione del prevosto. "Il Piero non si tocca, rimane dov'è!"

Il retropalco, uno spazio ampio circa un metro e mezzo e lungo quanto era largo il salone, consentiva di uscire in cortile tramite una porticina di servizio. Provvisto anche di una finestra che guardava via Riviera, proprio vicino alla tabaccheria della signora Rampini, questo spazio, spesso occupato da materiale scenico, era soprattutto la casa del Piero. Da qualche anno, infatti, il prevosto aveva dato stabile ospitalità a questo uomo di mezza età, perennemente triste, per un certo verso strano, dal passato misterioso. La fantasia popolare lo descriveva rampollo di una importante casata lombarda in rovina per debiti di gioco di qualche suo esponente. In effetti il Piero aveva molto sofferto nell'anima e nel corpo, tanto da scappar di casa ed approdare in parrocchia, portandosi addosso postumi evidenti di un ictus cerebrale che ne condizionavano l'articolazione della parola e la mobilità degli arti di destra. La difficoltà a comunicare col mondo esterno lo rendeva introverso, scontroso, irritabile, anche se i più pensavano che Piero fosse in fuga dalla società per ben altri motivi. Tutti i giorni, trascinandosi con l'aiuto di un bastone, fino in corso Cavour, lo sguardo abbassato, il viso amimico, l'andatura steppante dell'emiplegico, si sedeva su uno sgabellino di legno davanti a Gerosa, il pasticciere e posava a terra il berretto per un'elemosina che non era neppure in grado di chiedere.

I pavesi lo conoscevano da tempo e non gli facevano mancare il necessario per vivere. Le donne di Azione Cattolica della parrocchia provvedevano a vestirlo in modo dignitoso, la Perpetua si occupava del vitto. Piero entrava ed usciva dall'oratorio con la massima libertà. La sua "cameretta", che teneva pulita ed ordinata personalmente, si componeva di una turca molto bassa, ideale per la sua condizione fisica, un tavolino con due sedie, una poltroncina, un armadietto per i piatti, le posate e i viveri, un altro per gli indumenti, un

minuscolo lavabo con specchio da sarta, messi tutti in fila, data la insufficiente larghezza del locale.

La domenica, prima di recarsi in corso Cavour, lo si poteva vedere alla Messa delle otto, raccolto in preghiera ed attento alle parole del sacerdote officiante.

Durante la proiezione dei films, al sabato ed alla domenica, doveva allontanarsi dal suo monolocale perchè il sonoro lo assordava.

Allora si aggirava in saletta, ad assistere a brischetta, o a ping pong, oppure sedeva in un angolino a leggere i "Promessi Sposi" o qualche classico della letteratura russa. In queste occasioni sembrava non volesse, o non gli riuscisse comunicare con i giovani dell'oratorio.

Passò qualche mese, venne un inverno particolarmente rigido. Piero si ammalò e fu ricoverato in ospedale; una sera un gruppo di giovani decise finalmente di andarlo a visitare. Pelsina comprò tortine da Vigoni, Rinei e Santino portarono due bottiglie di vino rosso, Gianelone e Carlo arance e mandarini. I ragazzi entrarono timorosi nel reparto 19 bis della Clinica Medica all'ora della visita.

Piero era disteso sul letto, il primo della fila di sinistra, il viso sofferente, il respiro pesante, lo sguardo spento. La visita dei ragazzi riuscì però a trasformarlo; superato il primo momento di stupore, accennò ad un sorriso. La smorfia stampata dalla paralisi sul viso dell'uomo parve scomparire all'improvviso; al suo posto un'espressione di gioia contenuta, la prima da quando era comparso in rione. Pur respirando a fatica, riuscì ad esprimere a monosillabi tutta la sua gratitudine per quella visita inattesa. Da allora, a turno, i ragazzi dell'oratorio andavano dal Piero, la sera. Gli raccontavano i fatti del giorno, discutevano di vicende sportive, riempiendo mezz'ora delle sue interminabili giornate. Avevano scoperto un amico e lo avevano posto al centro della loro attenzione. E il Piero pareva trasformato. Troppo tardi. Qualche giorno dopo, Piero se ne andò, in silenzio, come in silenzio era comparso in oratorio, lasciando tutti rammaricati e tristi.

Nel ricordarlo, la domenica successiva dal pulpito, il prevosto accennò commosso ai suoi ultimi giorni trascorsi nell'affetto dei ragazzi della parrocchia. Ma la storia non finisce qui. Qualche mese più tardi, quasi per caso, Pelsina venne a sapere che buona parte dell'elemosina raccolta settimanalmente dal Piero veniva consegnata ad una persona di fiducia per le iniziative benefiche della parrocchia, che a Natale il Piero contribuiva in modo cospicuo ad arricchire i pacchi per i poveri del rione, che infine, alla sua morte un libretto di banca con i suoi risparmi era servito ad aiutare una famiglia in difficoltà.

Qualche tempo dopo, la filodrammatica maschile si sciolse; il curato poté occupare lo spazio del palcoscenico e del retropalco. Pelsina come qualcun altro, entrò nello sgabuzzino del Piero. Tutto era rimasto intatto ed in ordine. Accanto alla turca, un'immagine di S.Mauro, patrono della parrocchia ed un rosario dai fini grani di legno, appeso ad un chiodo.

Sul tavolino, ancora sigillata, una bottiglia di vino nero, quella del Rinei, che Piero non aveva fatto a tempo a gustare, finita lì non si sa bene come.

(Paolo Bottoni)